



Documento dei Ricercatori delle Università italiane

a seguito dell'Assemblea Nazionale di Milano del 29 Aprile 2010

Per una Università pubblica, libera e aperta, sede di ricerca e di alta formazione

1. Quadro generale¹

Nell'ultimo decennio si è assistito ad un accentuato deterioramento delle condizioni delle università italiane, ormai prossime al collasso finanziario ed organizzativo. Le cause di tale declino sono molteplici e vanno ricercate da un lato nella gestione locale delle risorse da parte dei singoli Atenei, non sempre e non dappertutto oculata, dall'altro nel quadro nazionale di forte incertezza creato dalle continue modifiche della legislazione in materia universitaria e dalla progressiva riduzione delle risorse statali, con una conseguente estesa riduzione e precarizzazione del personale. Nei prossimi due anni il finanziamento delle Università e della Ricerca subirà ulteriori pesanti tagli, portando il sistema, già pesantemente sottofinanziato (vedi legge 133/08 [1] e legge 1/09 [2]), al di sotto della soglia di sostenibilità. A questo proposito è sufficiente sottolineare il fatto che nel 2012 il totale di risorse previsto per il finanziamento delle università italiana sarà in assoluto *inferiore* al fondo ad esse destinato nel 2002. Questo aspetto di particolare criticità è stato anche sottolineato dalla 7ª Commissione permanente "Istruzione pubblica, Beni culturali" del Senato della Repubblica che ha dichiarato che con le prospettive economiche attuali le università nel 2011 non saranno più in grado di funzionare [3].

Nell'analisi governativa, in varie forme ripresa dai media, il sistema universitario nazionale soffrirebbe di forti deficit in termini di prestazioni se comparato al quadro internazionale. In realtà, la ricerca specialistica e metodologicamente più accurata [4] smentisce l'esistenza di un gap così profondo fra l'Italia e gli altri paesi paragonabili (come Regno Unito, Francia, Germania e Spagna), anzi, una ricerca riportata su una delle più prestigiose riviste internazionali ha mostrato che la produttività scientifica dei singoli ricercatori italiani è a livelli di eccellenza [5]. Le uniche vere grandi anomalie italiane, come mostrano studi specifici, riguardano il pesante sotto-finanziamento del sistema universitario e di ricerca e la questione dei giovani ricercatori [5, 6, 7]. I due aspetti sono evidentemente collegati: in Italia, il costo reale di un sistema sotto-finanziato, ma pur sempre funzionante, è stato scaricato sulle componenti più deboli del lavoro universitario e si è tradotto, in particolare,

¹ Alcuni grafici e tabelle a supporto di quanto detto nel testo si possono trovare in appendice, altre referenze sono citate alla fine del documento.

in uno sfruttamento esacerbato dei ricercatori, precari e strutturati. Questo al fine di sostenere l'offerta didattica, cioè il 'prodotto' più immediatamente visibile e facilmente misurabile del sistema universitario - l'unico considerato dal Governo.

A fondamento della riforma dunque sono poste interpretazioni arbitrarie e surrettizie dei dati, formulate in assenza di parametri di riferimento scientifici e internazionalmente considerati validi che permettano di valorizzare la specificità del caso italiano rispetto ai sistemi universitari di altri paesi, e di operare, con una comparazione fondata, una critica costruttiva e fruttuosa. Così si propone di attuare, attraverso il disegno di legge 1905S (DdL 'Gelmini') [8], un progetto di riforma delle Università malamente ricalcato sui modelli adottati da società profondamente diverse dalla nostra. Il DdL sembra quindi non considerare che per riformare il sistema universitario si devono imperativamente considerare anche le interazioni fra università e società, siano esse istituzionali (scuola, welfare), o relative alla costruzione di un patrimonio economico e sociale (sviluppo di qualità, specificità della struttura economica e delle risorse del paese, definizione dei partner esterni, etc.).

1.1 Una svalutazione sistematica delle risorse scientifiche e umane

In questo scenario il Governo considera l'Università, in blocco, inadeguata a contribuire attivamente al processo di riforma, progettato quindi senza nessuna consultazione: tutte le componenti universitarie vengono in uguale misura ritenute colpevoli di sprechi di denaro pubblico. Analogamente, nel legiferare, non individua mai le responsabilità delle attuali difficoltà dell'università italiana (la cattiva attuazione del 3+2, il dissesto finanziario o l'ondata di progressioni al posto dei reclutamenti e la selezione al ribasso), come se tali responsabilità non fossero precise e legate ai vertici del sistema. Così fa scontare ancora una volta alle componenti più deboli il costo di un processo di 'ristrutturazione' che ha tutti i crismi di una vera e propria dismissione e svendita 'aziendale'.

L'Università pubblica e statale, infatti, non viene mai considerata come un bene pubblico strategico, cruciale per il paese in termini di sviluppo sociale, culturale ed economico, ma solo come un centro di spesa ("spreco") al quale è necessario ridurre i fondi. Nel DdL 1905s, l'obiettivo politico di smantellamento dell'istituzione universitaria pubblica è esplicito e si evidenzia in particolare nel non prevedere adeguate coperture per le attività universitarie e nella continua insistenza sul 'costo zero' del presunto intervento riformatore del DdL. La retorica di modernizzazione, persino di moralizzazione dell'Università - surreale quando adottata dal ceto politico e imprenditoriale del nostro paese - si accompagna ad appelli agli studenti e ai giovani che, nelle parole del legislatore, risulterebbero premiati da questa riforma in cui, invece, il diritto allo studio è ridotto all'osso [vedi p.es. le tabelle in appendice]. La riforma che demolisce l'istituzione universitaria viene inoltre sbandierata come "riforma contro i baroni" pur concentrando nelle loro mani di fatto il potere decisionale. Si trascura poi di evidenziare che l'università italiana può resistere nella comparazione internazionale grazie al lavoro di 25.000 ricercatori, che baroni non sono, e di almeno altrettanti ricercatori non strutturati che ormai da anni svolgono le stesse funzioni dei colleghi in ruolo. Solo così è stata garantita finora la costante formazione, di importanza strategica per il futuro del paese, dei dottori di ricerca e dei ricercatori 'non strutturati' più giovani, nonché degli studenti intenzionati a iniziare una carriera di ricerca. Alla luce di questa "riforma", essi sono avviati ad un percorso che a questo punto non è neppure più incerto: hanno davanti un binario morto o l'emigrazione.

Un aspetto significativo nel DdL 1905 è il fatto che non venga garantita e sottolineata la funzione fondante delle Università stesse, vale a dire il binomio inscindibile di ricerca e didattica, indispensabile per realizzare una formazione di alta qualità. Il nesso ricerca-formazione, già indebolito dal sotto-finanziamento e dall'attuazione del 3+2, è snaturato nella misura in cui non si riconosce nella costruzione di una carriera accademica la centralità della ricerca soprattutto nella fase iniziale, mentre il lavoro accademico viene identificato sempre più univocamente con il carico didattico frontale.

1.2 Politiche miopi e necessità di rilanciare le università per il sistema paese

Negli ultimi anni, le scelte operate in materia di politica universitaria dai vari governi hanno solo guardato a risolvere piccoli scogli contingenti in maniera parziale e aleatoria senza mai davvero operare riforme di grande respiro, discusse e condivise con chi nell'università lavora ed è in grado di cogliere aspirazioni e difetti di un sistema. Un esempio di tali scelte prive di visione generale è costituito dalle continue variazioni delle norme che regolano il funzionamento dell'offerta didattica universitaria dell'ultimo decennio. Innovazioni profonde del sistema di formazione, come il passaggio dai corsi di laurea a ciclo unico ai corsi di laurea triennali e biennali (specialistiche/magistrali) così come previste e introdotte nel quadro del Processo di Bologna [9], non dovrebbero essere ulteriormente modificate prima che sia trascorso *almeno* un quinquennio dalla loro entrata in vigore, per permettere che l'intero nuovo ciclo di studi sia sperimentato nella sua completezza e le conseguenze sul percorso formativo osservate sul campo. Tempi più brevi e improvvisazioni sperimentali portano inevitabilmente alla destabilizzazione del sistema. Inducono inoltre confusione e demotivazione dei docenti, impegnati sempre più a districarsi negli aspetti formali imposti dai crescenti vincoli della normativa, ma anche ovviamente degli studenti, sottoposti a percorsi di studio i cui continui cambiamenti in corso di svolgimento non permettono mai di assumere una fisionomia matura.

E' evidente che le riforme profonde del sistema universitario non possono e non devono essere prese a cuor leggero, ma vanno pensate e progettate con cura valutandone al meglio le conseguenze immediate e future. Per questo le riforme, tanto più sono ambiziose, tanto più devono essere condivise con chi è coinvolto nella loro attuazione e sostenute, nella fase attuativa, con risorse adeguate. Le attività proprie delle università inoltre, la formazione e la ricerca, fanno sì che i progetti di riforma che la riguardano non possono essere realizzati in modo analogo a interventi di tipo aziendale: il fallimento dei progetti di riforma dell'Università ha conseguenze che un paese civile non può permettersi.

Va notato invece che, benché tutte le riforme attuali siano state precedute da grandi proclami sulla volontà e necessità di riforme radicali, i provvedimenti presi si sono concentrati unicamente su aspetti marginali, come la composizione delle commissioni di concorso, senza mai inserire un vero meccanismo di responsabilità - altri preferiscono parlare di "meritocrazia" - nelle scelte. Gli atenei continuano a non essere formalmente responsabili della scelta delle persone che assumono: commissari di altre sedi le selezionano per loro ai concorsi e alle sedi che hanno bandito non resta che chiamare chi è risultato idoneo. Non è la composizione delle commissioni il nocciolo del problema, ma l'individuazione della responsabilità delle scelte con valutazioni ex-post delle scelte fatte mediante commissioni ampie del dipartimento/struttura di destinazione.

1.3 Criticità del ruolo dei ricercatori nel sistema attuale

La filosofia sostanzialmente anti-scientifica della visione di Università adottata dai governi nell'ultimo decennio risulta particolarmente evidente nella marginalizzazione della funzione di ricerca dei ricercatori e nel mancato riconoscimento della rilevanza del loro contributo attuale al sistema universitario nazionale. Infatti la disponibilità alla didattica dei ricercatori strutturati (il cui impegno didattico valutabile in crediti formativi non è previsto dalla normativa vigente - DPR 382/80 [10] e modifiche successive) e non strutturati ha costituito una risorsa fondamentale per le Università, ma ha anche comportato per i ricercatori e per il sistema stesso un costo in termini di tempo inevitabilmente sottratto al versante della ricerca. Risorse scarse e un legame forzato fra carriere e offerta didattica hanno inoltre prodotto effetti perversi sull'intero sistema, le cui conseguenze hanno pesato in netta prevalenza sui ricercatori e sulle generazioni reclutate sotto diverse forme contrattuali negli anni '90.

La negazione delle funzioni svolte dai ricercatori è il sintomo di un problema più profondo dell'intero DdL. Lo stato giuridico dei ricercatori universitari, a trent'anni dall'istituzione del ruolo (1980), non è stato mai definito, e con la legge Moratti 230/2005 [11] è stata prevista per il 2013 la messa ad esaurimento di questa figura (il DDL 1905 l'anticiperebbe al 2011). La definizione del ruolo giuridico degli attuali e dei futuri ricercatori non può quindi più essere evitata se si vogliono affrontare in modo organico i problemi che le proposte contenute nel DdL Gelmini e i già citati tagli invece aggravano. Si tratta di una questione cruciale per la qualità di tutto il sistema universitario.

Un'evidente stortura del sistema, conseguenza di questa mancata definizione dello stato giuridico, è il riconoscimento dei ricercatori come "docenti" sancito dal titolo puramente formale di "professore aggregato" quando questo è funzionale al sistema (nel conteggio per esempio del rapporto studenti/docenti e corsi insegnati/docenti), ma la negazione di ogni diritto relativo a tale funzione. Il trattamento discriminatorio si è tradotto inoltre nel prepensionamento obbligato a quarant'anni di contributi imposto a ricercatori e personale tecnico-amministrativo, ma non ai Professori di prima e seconda fascia. Ancora una volta la logica di riforma poggia unicamente sul taglio acritico dei costi, reso più agevole da una strategia di denigrazione ripetuta e costante dei lavoratori del settore a discapito di una reale attribuzione di responsabilità.

In un contesto dominato sia dalla scarsità delle risorse sia dall'incertezza circa le regole di utilizzo e le finalità delle stesse, diventa indispensabile operare scelte oculate che portino senza incertezze a un rilancio e a un rinnovamento del sistema universitario come sede della Ricerca e dell'Alta Formazione. Si deve adottare una logica di sostegno al miglioramento e alla valorizzazione delle competenze e non provvedimenti frettolosi che diventano, nella loro attuazione, indiscriminatamente e ingiustificatamente punitivi per tutti i lavoratori del settore (incluso il personale tecnico-amministrativo, su cui invece sarebbe necessario investire).

1.4 "Meritocrazia" e valutazione

Prima di entrare nel merito di alcuni aspetti della riforma e delle richieste dei Ricercatori universitari, occorre soffermarsi sulla nuova parola chiave di questi ultimi anni: la meritocrazia, un termine dalla forte valenza ideologica e privo di significato se avulso dal dibattito scientifico internazionale sulla difficile definizione del merito scientifico. E' indiscutibile che un sistema che dà spazio a chi è 'meritevole' - bravo nella ricerca, bravo

nella didattica, bravo nella divulgazione - è un sistema virtuoso. Tuttavia, limitarsi ad auspicare la "meritocrazia" senza mettere le persone e le strutture da valutare in termini di merito nelle condizioni di svolgere efficacemente la loro funzione è semplicemente privo di senso. L'attuazione di una strategia di valutazione che preveda premialità e disincentivi deve quindi necessariamente prevedere un periodo di normalizzazione del funzionamento del sistema universitario e della ricerca. Si devono poter stabilire obiettivi e progettare futuro. E' vitale perciò che le risorse disponibili siano programmate su base pluriennale, con sistemi di finanziamento certi e vincolati, con importi, tempi e obiettivi d'investimento tali da riportare l'Italia in linea con i parametri di spesa internazionali che l'Italia stessa ha accettato sottoscrivendo la strategia di Lisbona [12]. Inoltre, per raggiungere ogni tipo di obiettivo scientifico - scoperte, brevetti, formazione, investigazioni originali, comprensione e previsione di eventi, nuove interpretazioni etc. - è indispensabile che nello sforzo di valutazione non vada perso il principio fondamentale della promozione della collaborazione fra ricercatori, ora sacrificato a uno sterile, se interpretato alla lettera, principio di 'competizione'. Una scienza fertile è una scienza che amplia le conoscenze, il confronto metodologico, e la sinergia delle competenze.

I ricercatori che lavorano nelle università italiane sono convinti sostenitori della necessità di una riforma radicale del sistema. Proprio per questo ritengono che in un progetto di sviluppo economico, culturale e sociale del Paese il riordino delle strutture e del funzionamento delle Università non possa essere perseguito con l'unica priorità del taglio alla spesa. Considerare la spesa sulle Università come un mero costo e non un investimento è un grave errore strategico, segno dell'impoverimento della politica governativa dell'ultimo periodo. Non va poi dimenticato che ormai i tagli sul finanziamento delle Università non sono più fatti unicamente sulle spese di funzionamento degli atenei ma spesso sulla copertura degli stipendi del personale: in tal modo vengono vincolate a voci fisse non modificabili sempre più risorse prima destinate dagli atenei a ricerca e didattica. Del resto, la crisi delle università di impronta neoliberale (*corporate university*) sta animando un dibattito internazionale sull'opportunità di agire in base a criteri di valutazione totalmente centrati sul mercato e su logiche aziendali di breve veduta, proprio per i deficit causati da tale strategia non sul solo versante culturale e sociale, ma anche sul versante economico e tecnologico.

2. Finanziamento dell'Università e della Ricerca Pubblica

2.1 Rilanciare il sistema universitario per mettere l'Italia al passo con il mondo

L'investimento nella formazione delle nuove generazioni è un parametro vitale per qualunque Paese voglia progettare in positivo il proprio futuro. Inoltre, anche da un punto di vista prettamente economico è stato più volte dimostrato (basta guardare per esempio il rapporto OCSE 2009 [13] o il rapporto di R. Boarini, e H. Strauss del 2007 [14]) che i finanziamenti destinati alla formazione e alla ricerca sono quelli che hanno un tasso di rendimento maggiore a medio e lungo termine, dato che permettono di preparare le giovani generazioni a rafforzare la competitività del proprio Paese. L'università ha anche il compito di contribuire alla promozione culturale e sociale di tutta la popolazione migliorando così la qualità delle sue classi dirigenti in tutti gli ambiti (politico, economico, amministrativo). Altri paesi europei, come, di recente, la Germania e la Francia, hanno ben chiaro il ruolo fondamentale e di crescente rilevanza che le università svolgono per i cittadini e proteggono formazione e ricerca anche e soprattutto nei momenti di crisi e di prevedibile cambiamento economico come quello attuale. Insistere invece su una linea d'intervento che ha come prima conseguenza catastrofica lo spreco delle risorse pubbliche già investite per la

formazione di giovani attualmente giunti al pieno della loro capacità scientifica ma ancora precari o costretti all'espatrio, e quindi l'azzeramento dell'humus atto a formare i ricercatori di domani, denota una totale mancanza di visione prospettica e risulta, dunque, un comportamento altamente autolesionistico.

Il benessere e le potenzialità di sviluppo di un Paese non sono riconducibili unicamente a fattori economici e finanziari ma sono strettamente legate all'evoluzione delle conoscenze e delle tecnologie, cioè alla capacità di sviluppare idee nuove e produrre e diffondere conoscenza. Le potenzialità di un Paese si misurano pertanto sulla base della qualità dei giovani formati nelle sue strutture di ricerca e di alta formazione, luoghi paradigmatici per lo sviluppo delle nuove idee. Per questo gli Stati che mirano a migliorare i propri livelli di sviluppo culturale, sociale ed economico investono percentuali sempre maggiori del proprio prodotto interno lordo (PIL) per la formazione e per la ricerca, con l'obiettivo condiviso di portare tali investimenti fino ad almeno il 3% del PIL entro il 2010. L'Italia, da questo punto di vista già arretrata rispetto agli altri Paesi, (p.es. rapporto UNESCO *Factsheet 2009* [15] e OCSE *Education at a Glance 2009* [13]) non ha mantenuto gli impegni sottoscritti con la già citata strategia di Lisbona [12], e ha invece ridotto significativamente il finanziamento pubblico a Università e Ricerca per il quale stanziava ora intorno allo 0,8% del PIL - oltre 0,5 punti percentuali sotto la media europea. Nelle previsioni attuali per il 2011 l'investimento pubblico italiano, oltre che scendere come valore assoluto, scenderà di circa il 14% rispetto al PIL, passando dallo 0,5% allo 0,43%. Con un'ulteriore contrazione degli investimenti (evidenziata anche dalla recente manovra finanziaria) si delinea quindi l'uscita dell'Italia dal gruppo dei paesi ad economia avanzata.

L'unica strategia possibile per evitare il declino dell'Università italiana - pubblica, basata sullo stretto rapporto tra didattica e ricerca e aperta nell'accesso - deve partire dall'allocatione di finanziamenti adeguati e dall'attuazione corretta di una valutazione seria per quanto riguarda l'operato delle strutture. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto, come la recente cronaca ha evidenziato, semplicemente con il recupero all'erario delle somme evase da pochi evasori totali, con le quali si potrebbe addirittura triplicare il finanziamento annuale della ricerca delle università statali (attualmente dell'ordine annuo di meno di 100 milioni di Euro).

2.2 Ripristino di un FFO adeguato e realistico

Sulla base di quanto appena detto, appare quindi di cruciale importanza che l'Italia riordini al più presto le proprie strategie di spesa pubblica per puntare maggiormente sulla formazione e la ricerca, assi fondanti della nuova economia della conoscenza. E' quindi urgente ripristinare un Fondo di Funzionamento Ordinario erogato dallo Stato compatibile con un funzionamento corretto degli Atenei e, contemporaneamente, stimolare in maniera decisa le università a interagire maggiormente e più proficuamente con gli enti regionali e locali per la progettazione di un'offerta formativa attenta alle esigenze dei giovani, pur ribadendo l'importanza scientifica e formativa delle discipline di base.

Il diritto allo Studio deve poi essere davvero garantito dallo Stato, e non demandato alle università perché se ne facciano carico. Attualmente, lo Stato viene meno sistematicamente questo suo dovere costituzionale, obbligando le Università ad accettare a costo zero tutti quegli studenti che, per ragioni economiche, non hanno modo di pagare le rette universitarie. Tutti questi studenti così costituiscono per gli Atenei un costo vivo non compensato da alcun introito. Inoltre non emergono nel dibattito politico-istituzionale in

corso elementi di sensibilità al problema dei forti squilibri territoriali che incidono sulle condizioni di accesso e di funzionamento del sistema universitario.

Un'altra questione centrale riguarda il quadro retributivo di chi fa ricerca e didattica, soprattutto se giovane e all'inizio della carriera. Occorre equiparare le retribuzioni a quelle delle omologhe figure internazionali sia per una questione di dignità del singolo ma soprattutto per garantire un funzionamento corretto del sistema a livello locale e a livello internazionale - due lati della stessa medaglia. Partecipando ai bandi europei di ricerca, per esempio, i ricercatori italiani si trovano fianco a fianco con colleghi pagati due, tre, persino quattro volte tanto, pur svolgendo le stesse attività. Rendere se non altro meno inadeguate le retribuzioni frenerebbe l'emorragia di forze intellettuali che scelgono di andare all'estero, anzi, costituirebbe finalmente un richiamo per ottimi studiosi stranieri che, oggi, sono fortemente scoraggiati a venire in Italia dal quadro retributivo particolarmente penalizzante. Contemporaneamente va anche garantita agli atenei la disponibilità di fondi sufficienti per portare avanti un'attività di ricerca di qualità, che è deve restare l'attività principale dei ricercatori.

Appare infine indispensabile che il finanziamento statale delle Università assicuri quantomeno la copertura dei costi fissi e garantisca anche un livello minimo di fondi di ricerca, permettendo così alle Università di programmare efficacemente la gestione dei fondi per il potenziamento della ricerca e della didattica, al riparo dal timore di dover variare la destinazione delle risorse senza preavviso. Un problema, questo, che mina la capacità d'investimento e di progettazione strategica nel medio - lungo periodo.

2.3 Ruolo indispensabile della ricerca di base

Il finanziamento della ricerca deve essere slegato da immediate dinamiche economiche ed occupazionali e in nessun caso può essere finalizzato alla sola ricerca applicata. Storicamente le Università sono state la sede primaria della ricerca di base. La valorizzazione della ricerca di base è indispensabile alla nascita di nuove idee, radice e fondamento dell'innovazione. Essa è fondamentale per garantire quel bagaglio di conoscenze necessario al raggiungimento di un elevato livello culturale e stimolare anche la crescita di imprese innovative. Solo studenti preparati a confrontarsi con la ricerca di base su tematiche di frontiera acquisiscono la preparazione necessaria a svolgere attività di ricerca applicata nelle aziende che li assumeranno.

La ricerca di base e la ricerca applicata non sono in contrapposizione, ma la seconda ha necessariamente bisogno della prima come bacino sempre nuovo di idee e di conoscenze e devono essere quindi entrambe correttamente finanziate.

3. Valutazione dell'Università e della Ricerca Pubblica

Ai ricercatori appare con sempre maggior forza la necessità di attivare un sistema di valutazione serio e concreto delle Università e del loro operato. La definizione di un quadro di contesto che permetta di rendere la logica della valutazione operativa e credibile costituisce una premessa indispensabile all'attivazione di procedure che valorizzino la qualità scientifica. Non è infatti sensato che mentre si impone un'ulteriore riduzione dei finanziamenti agli atenei, ormai giunti al collasso, si aspiri ad attivare meccanismi di valutazione astratti, ignari del contesto impoverito e instabile nel quale gli atenei operano. Il sistematico sottofinanziamento del sistema non prefigura questo quadro, ma piuttosto un

clima da 'guerra fra poveri', in cui non è affatto detto che sopravvivano i più 'virtuosi' ma solo gli strateghi migliori.

Al contrario, all'interno di un quadro di funzionamento corretto e regolare del sistema Stato-Università, la valutazione di tutti i momenti delle Università (didattica, ricerca, amministrazione) può e deve diventare il punto di snodo delle politiche nei confronti del sistema, in base al quale attribuire premi e stimoli alle potenzialità del personale in ruolo e a contratto nonché, ove fosse necessario, penalizzare le persone e/o strutture continuativamente al di sotto dei livelli minimi di produttività.

Il processo valutativo non può poi essere introdotto all'improvviso e in maniera acritica, ma deve essere progettato tenendo presente le profonde differenze esistenti fra atenei e discipline all'interno del sistema italiano, e la complessità e specificità delle sedi universitarie. Bisogna prevedere una fase di transizione per mettere tutte le strutture in condizioni di partire alla pari in un'eventuale competizione. Vanno individuati criteri di valutazioni specifici dell'università nei suoi diversi aspetti - formativo, innovativo, di ricerca, divulgativo. Troppo spesso criteri di valutazione presi in prestito rigidamente da altri settori produttivi (un esempio per tutti: gli studenti laureati in corso) hanno generato effetti perversi gravissimi sulla qualità del sistema. L'uso della valutazione delle strutture (p.es. Dipartimenti) deve diventare il metodo prevalente nella distribuzione delle risorse alle stesse, con eventuale premialità di quote aggiuntive, a fronte di finanziamenti certi, congrui rispetto agli obiettivi e con possibilità di programmazione almeno triennale. I diversi criteri valutativi, propri di ciascuna disciplina/area di ricerca e accuratamente ponderati, devono divenire patrimonio collettivo condiviso e punto di riferimento dell'attività di tutti gli studiosi italiani.

4. Ricercatori e Professori Universitari - compiti e definizione di carriera

Il problema dei giovani ricercatori deve essere affrontato con investimenti consistenti sia relativi alla fase pre ruolo (investimenti nei dottorati e nei contratti post-dottorato) sia nel reclutamento, con lo sblocco del turn-over, con un reclutamento straordinario che permetta di colmare il vuoto dei pensionamenti consistenti nei prossimi anni e con la promozione (non l'obbligo) della mobilità fra sedi. La carriera tipica dovrebbe prevedere una fase di formazione (dottorato), un post-doc e un contratto come *tenure track* con programmazione di posti e stanziamenti trasparente e pubblica, l'ingresso al primo livello del ruolo unico dei professori universitari a tempo indeterminato in cui rientrano tutte le attuali figure strutturate.

4.1 Percorsi pre-ruolo

Premessa indispensabile e vitale alla messa in opera del ruolo unico proposto dai ricercatori è la razionalizzazione dei percorsi pre-ruolo. Per l'assenza di risorse, il blocco dei concorsi e del turn over, l'esperienza degli assegni di ricerca si è rivelata fallimentare oltre che umiliante prolungamento di una condizione lavorativa incerta. In caso di assunzione, l'assegno di ricerca non è neppure riconosciuto da tutti gli atenei italiani in modo uniforme come periodo di servizio presso l'università italiana ai fini della ricostruzione di carriera. Per evitare la dispersione dei giovani ricercatori e attrarre nuove risorse, si auspica l'istituzione di un'unica figura pre-ruolo esplicitamente legata a percorsi certi (*tenure track*), con l'allocatione delle risorse specifiche per la progressione di carriera all'atto dell'assunzione.

Un'analisi comparata dei sistemi in vigore in altri paesi e del percorso dell'università italiana suggerisce:

1. la creazione di un primo livello di post-doc equivalente a un contratto da ricercatore a tempo determinato (RTD) per una durata non superiore ai tre anni, con valutazione finale sull'attività di ricerca;
2. la creazione di un secondo livello di post-doc equivalente a un contratto da RTD (sempre di durata non superiore ai tre anni) legato alla tenure track, che preveda cioè il contemporaneo accantonamento, da parte dell'Ateneo, di punti organico e risorse finanziarie ai fini dell'apertura di un bando per accedere al livello di entrata della figura di Professore contemplata nel ruolo unico, nello stesso settore scientifico-disciplinare (SSD);
3. la sostituzione con contratti da RTD dell'attuale selva di contratti atipici (assegni di ricerca, borse di studio, co.co.co, co.co.pro. ecc.); il contratto RTD sarebbe così l'unico contratto di ricerca post-doc;
4. l'utilizzazione di borse di studio solo all'interno di cicli di formazione riconosciuti (lauree 3+2, dottorati, master, summer school, ecc.).
5. la possibilità che la posizione di RTD possa prevedere lo svolgimento di attività didattica sulla base di un contratto nazionale. La didattica non può comunque costituire un ostacolo all'attività di ricerca e deve essere vincolata ad un limite orario annuale;
6. la possibilità che i titolari di RTD possano costituire "unità locali" dei PRIN, compatibilmente con la durata della loro permanenza in servizio. L'istituzione di un fondo di ricerca nazionale a cui possono accedere gli RTD, che consenta anche di richiedere somme limitate e con cadenza annuale.

4.2 Una professione fondata sul binomio ricerca e didattica: il nuovo ruolo unico

Nel quadro di una riorganizzazione del sistema della docenza appare in questo momento prioritaria una riorganizzazione degli attuali due ruoli (ricercatore universitario e professore universitario) in un ruolo unico della docenza, articolato su differenti livelli retributivi, con adeguata rivalutazione stipendiale per gli eventuali oneri aggiuntivi rispetto alla situazione vigente in funzione di nuove e/o diverse mansioni spettanti ai vari livelli. Per rendere il ruolo unico operativo e fruttuoso, appare necessario:

1. distribuire i compiti didattici e di ricerca in modo da consentire il massimo impegno nella ricerca ai livelli iniziali della carriera, con un progressivo aumento degli impegni di docenza. Deve poi essere garantito il collegamento fra ricerca e didattica, con un carico di studenti commisurato allo stadio della carriera.
2. ribadire una netta separazione nell'allocazione delle risorse tra reclutamento e progressione di carriera. Nella fase attuale, per rendere credibile e sostenibile lo sforzo di riqualificazione e rinnovamento dell'Università, è necessario finanziare nel prossimo quinquennio un reclutamento straordinario finalizzato alla compensazione dei numerosi pensionamenti e al raggiungimento della media europea nel rapporto studenti/docenti e numero di ricercatori (in senso lato) rispetto alla popolazione, parametri per i quali l'Italia è nelle ultime posizioni nelle classifiche OCSE.
3. prevedere un numero adeguato di "progressioni di carriera" (tramite valutazione individuale) all'interno del nuovo ruolo unico in modo da poter sostenere l'offerta didattica senza affossare l'attività scientifica, nonché permettere ai docenti del ruolo unico meritevoli l'avanzamento di carriera.

4. Su opzione, agli attuali RTI viene riconosciuto il nuovo ruolo docente, con impegno didattico commisurato (ipotizzabile, per esempio, in metà di quanto previsto per gli attuali professori) e con la previsione del relativo incremento salariale, fatti salvi i diritti già maturati in materia di retribuzione. Ciò deve permettere di attuare l'inquadramento dei ricercatori meritevoli, valutati secondo i criteri delle comunità scientifica di riferimento mediante *peer review* e non dell'opportunità economica, in un livello retributivo corrispondente all'esperienza didattica e scientifica già acquisita. Resta salva la facoltà per il docente di accettare incarichi didattici aggiuntivi oggetto di specifici contratti. Analoghe procedure devono essere stabilite per l'ingresso degli attuali professori di prima e seconda fascia nel nuovo ruolo unico, nonché di altre figure non attualmente inquadrate nei ruoli universitari.
5. incaricare della valutazione del nuovo docente unico una commissione sorteggiata all'interno dell'intera comunità scientifica, che prenderà atto della relazione sull'attività del singolo docente effettuata dal suo dipartimento di afferenza.
6. mantenere al CUN la funzione disciplinare, che non può essere espletata serenamente all'interno dei singoli atenei.

Per la valutazione di ingresso in ruolo (reclutamento) si propone un metodo in due fasi:

1. idoneità nazionale a periodicità nota (biennale), aperta, basata su valutazioni del curriculum su parametri standard definiti per area, e discussione dei titoli e delle pubblicazioni con commissioni estratte a sorte e meccanismo di rotazione;
2. scelta della sede sulla base di un meccanismo adeguato a garantire il miglior inserimento dell'idoneo nella struttura di destinazione sulla base delle specifiche competenze e interessi di ricerca. Il meccanismo potrebbe prevedere un seminario pubblico degli idonei aspiranti alla posizione vacante e la valutazione di un progetto di ricerca del candidato da sviluppare nella sede di destinazione. Analoghi meccanismi possono essere previsti per trasferimenti di personale non legate all'ingresso in ruolo o a progressioni di carriera.

Il numero dei posti messi a bando annualmente a livello nazionale deve essere legato alla programmazione ufficiale delle diverse sedi universitarie. Si può prevedere anche una percentuale di posti liberi che permetterebbe l'ingresso in ruolo di competenze non contemplate nei bandi richiesti dagli atenei. Le candidature per questa tipologia di posti sono da valutare con le stesse modalità indicate sopra ovvero con modalità di chiamata diretta per studiosi di chiara fama.

I criteri di valutazione per l'ingresso nel ruolo unico sulle linee indicate più sopra permetterebbero di garantire da un lato il livello dei candidati mediante valutazione indipendente della loro qualità e dall'altro una più efficace integrazione dei nuovi assunti nelle strutture di destinazione grazie all'approvazione condivisa di un progetto di ricerca che quindi impegna entrambi.

Le valutazioni successive interne al ruolo unico (progressioni) dovrebbero essere anch'esse a periodicità nota (biennale o triennale), a domanda dell'interessato, su titoli e pubblicazioni e, eventualmente, un seminario scientifico. Le commissioni per la valutazioni nazionali (idoneità e avanzamenti) devono essere stabilite per sorteggio e a rotazione tra i docenti del settore attivi nella ricerca.

Conseguenza dell'introduzione del ruolo unico della docenza è l'equiparazione, al suo interno, degli attuali professori e ricercatori in materia di prepensionamento, con la

prospettiva di adeguare l'età pensionabile dei docenti in analogia alle strategie internazionali.

In sintesi i ricercatori della [Rete29Aprile](#) propongono, anziché la messa ad esaurimento dei ricercatori universitari a tempo indeterminato, il rilancio di questa figura professionale, come figura a tempo indeterminato che integra le funzioni prioritarie di ricerca e di didattica. In questo senso si intende superare sia il vuoto di definizione del ruolo di ricercatore, sia la precarizzazione della fase decisiva della costruzione della carriera scientifico-accademica.

Ulteriore conseguenza dell'istituzione del ruolo unico è l'eliminazione delle distinzioni gerarchiche esistenti oggi tra professori e ricercatori. Il nuovo Docente siederà, se eletto, nelle commissioni di concorso e negli organi di governo dell'Università.

Fonti citate

- [1] Legge 133/08: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2008;133>
- [2] Legge 1/09: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2009;1>
- [3] Rendiconto 222a seduta VII comm. del Senato:
<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=488806>
- [4] *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, Marino Regini, Donzelli editore, 2009, ISBN-13: 9788860363503
- [5] *The scientific impact of nations*, David A. King, Nature **430**, 311 (2004)
- [6] *I ricercatori non crescono sugli alberi*, Francesco Sylos Labini e Stefano Zapperi, Laterza editore, 2009, ISBN-13: 9788842091936
- [7] <http://www.cnvsu.it>
- [8] DdL 1905S: <http://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/34595.htm>
- [9] Processo di Bologna: <http://www.bolognaprocess.it/>
- [10] Decreto del Presidente della Repubblica 382/80:
http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr382_80.html
- [11] Legge 230/05: <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2005;230>
- [12] http://europa.eu/lisbon_treaty/index_en.htm
- [13] OECD Education at a glance 2009:
http://www.oecd.org/document/62/0,3343,en_2649_39263238_43586328_1_1_1_1,00.html
- [14] *The Private Internal Rates of Return to Tertiary Education: New Estimates for 21 OECD Countries*, OECD Economics Department, Working Papers, No. 591, OECD Publishing,
[http://www.oilis.oecd.org/oilis/2007doc.nsf/linkto/eco-wkp\(2007\)51](http://www.oilis.oecd.org/oilis/2007doc.nsf/linkto/eco-wkp(2007)51)
- [15] Unesco Factsheet 2009:
http://www.uis.unesco.org/template/pdf/S&T/Factsheet_No2_ST_2009_EN.pdf

Appendice

A1 - Evoluzione del corpo docente (dal decimo rapporto CNVSU)

Figura 5.9- Distribuzione per età del personale docente e ricercatore nel 1998 e nel 2008

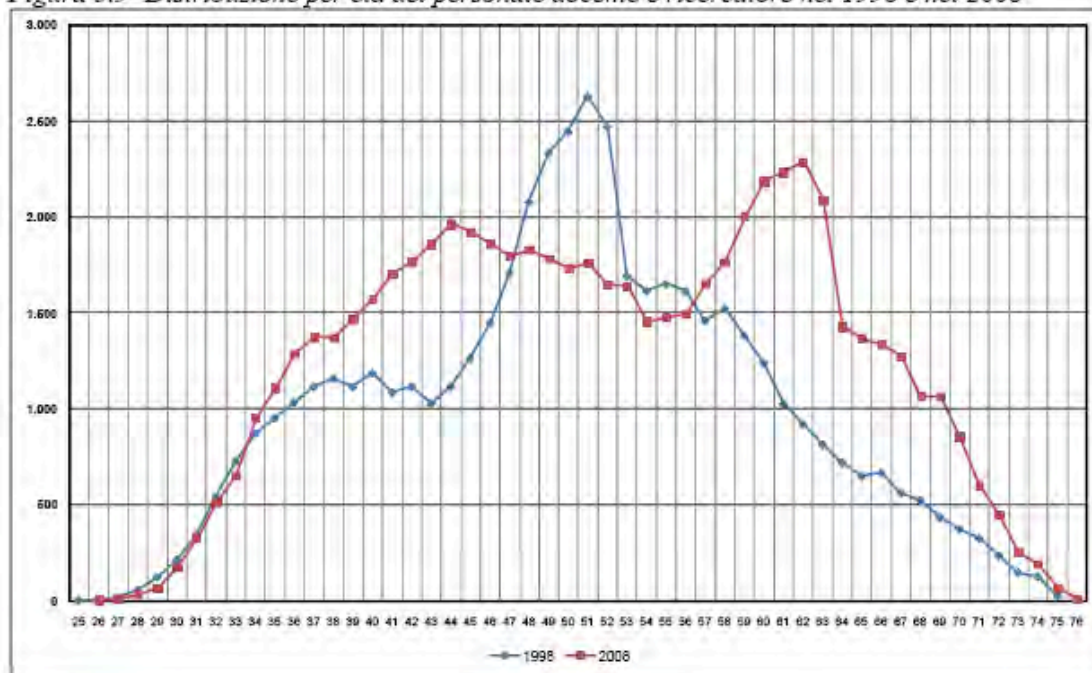
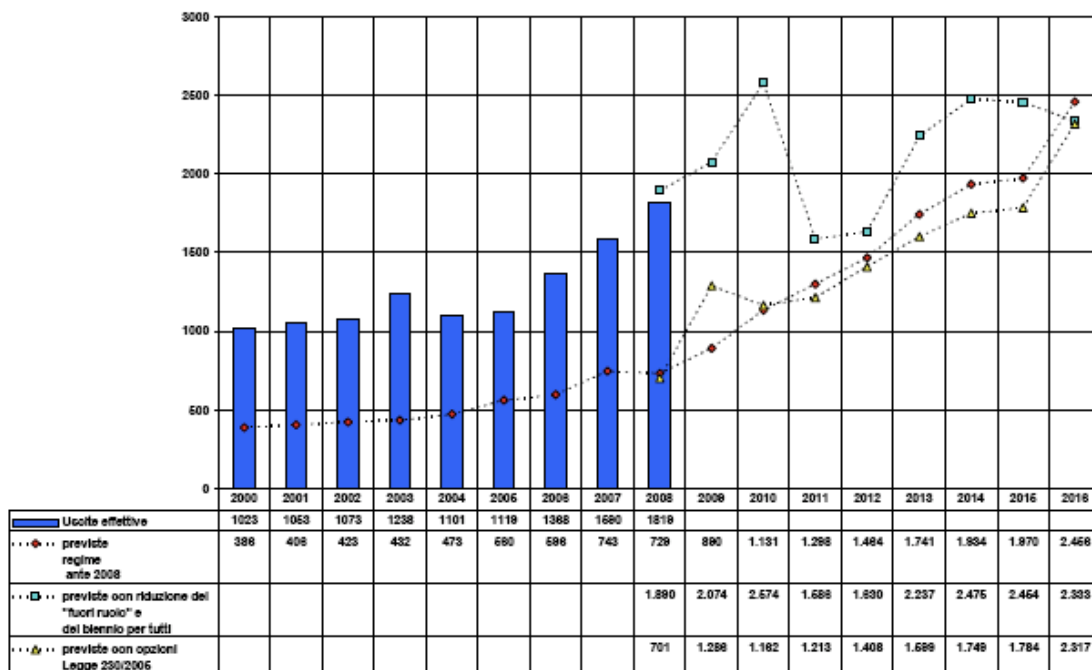


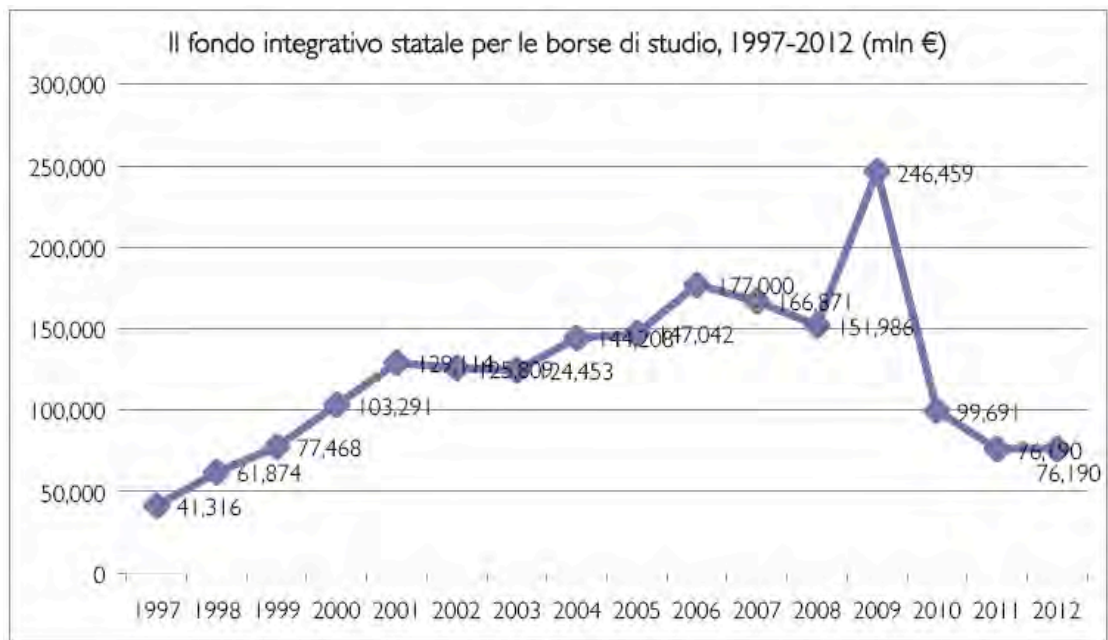
Figura 5.14 – Uscite teoriche per limiti di età ed uscite effettive del complesso dei docenti attualmente in servizio



A2 - Evoluzione del finanziamento delle Università (dalle leggi attualmente in vigore)

			Legge finanziaria per il 2010 (C.2936)		
	2008	2009	2010	2011	2012
FFO - Fondo di finanziamento per il sistema universitario	6,820,698	6,893,313	6,216,385	6,130,260	6,052,260
Interventi assegni di ricerca L.247/97, art. 1 comma 75	8,000	8,000	8,000	0	0
(Interventi finanziaria 2007 - Padoa-Schioppa) L. 244/07, art. 2 comma 428	550,000	550,000	550,000	0	0
Interventi finanziaria 2007 dottorati di ricerca L. 244/07 art. 2 comma 430	40,000	40,000	40,000	0	0
(Interventi finanziaria 2010 - risorse aggiuntive)	-	-	400,000	0	400,000
FFO - totale	7,378,698	7,491,313	7,214,385	6,130,260	6,452,260
Riduzioni % (rispetto al 2009)	-	-	-3.70%	-18.17%	-13.87%
Fondo di programmazione per lo sviluppo del sistema universitario	92,272	63,826	65,091	49,747	49,747
Riduzioni % (rispetto al 2009)	-	-	1.98%	-22.06%	-22.06%
Fondo per l'Edilizia			0	0	0
			Legge finanziaria per il 2010		
	2008	2009	2010	2011	2012
Fondo per le università non statali legalmente riconosciute	128,577	88,444	90,196	68,933	68,933
Riduzioni % (rispetto al 2009)	-	-	1.98%	-22.06%	-22.06%
Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio Universitario	151,986	246,864	99,691	76,190	76,190
Riduzioni % (rispetto al 2009; nb. Il fondo per il 2009 era stato incrementato una tantum di 135 mln €)	-	-	-59.62%	-69.14%	-69.14%
Fondo per le residenze universitarie (legge n. 338/2000)	31,332	24,702	24,281	18,660	18,660
Riduzioni % (rispetto al 2009)	-	-	-1.70%	-24.46%	-24.46%

A3 - Diritto allo studio (dalle leggi vigenti)





RICERCATORI PER UNA UNIVERSITÀ PUBBLICA, LIBERA, APERTA

RETE29APRILE

Ateneo	FFO 2009 k€	Spese per assegni fissi k€	Rapporto AF/FFO "puro"
Politecnica delle MARCHE	75.791	63.640	83,97%
Università degli Studi di BARI	214.563	213.652	99,58%
Politecnico di BARI	44.533	39.505	88,71%
Università degli Studi della BASILICATA	35.248	33.367	94,66%
Università degli Studi di BERGAMO	37.359	29.248	78,29%
Università degli Studi di BOLOGNA	406.134	358.635	88,30%
Università degli Studi di BRESCIA	69.666	57.148	82,03%
Università degli Studi di CAGLIARI	137.737	135.273	98,21%
Università della CALABRIA	104.777	88.277	84,25%
Università degli Studi di CAMERINO	36.531	32.622	89,30%
Università degli Studi di CASSINO	34.689	34.785	100,28%
Università degli Studi di CATANIA	201.217	185.792	92,33%
Università degli Studi "Magna Grecia" di CATANZARO	35.215	19.924	56,58%
Università degli Studi "G. d'Annunzio" CHIETI-PESCARA	87.699	68.955	78,63%
Università degli Studi di FERRARA	80.252	73.413	91,48%
Università degli Studi di FIRENZE	260.961	249.259	95,52%
Università degli Studi di FOGGIA	38.384	36.400	94,83%
Università degli Studi di GENOVA	199.314	185.379	93,01%

Entrate per convenzioni k€	Riduzione per Attività Assistenziale k€	Riduzione per incrementi stipendiali annuali k€	Rapporto AF/FFO per applicazione normativa
383	3.631	2.211	75,88%
44	11.344	2.006	93,33%
-	-	684	87,18%
2.399	-	303	87,83%
291	-	1.056	74,88%
-	10.743	12.810	82,51%
564	3.921	1.903	73,08%
2.620	9.320	5.213	86,02%
-	-	2.905	81,48%
835	-	573	85,77%
437	36	1.146	95,67%
7.375	13.610	5.405	79,95%
-	1.915	656	49,28%
-	2.333	2.333	73,31%
1.437	3.582	2.617	82,28%
8.887	11.835	8.894	84,69%
57	2.019	1.293	86,08%
1.414	8.298	6.473	84,99%

5 luglio 2010

Documento elaborato dal GdL della R29A su mandato e sulle linee guida dell'assemblea di MI 29/4/2010

Università degli Studi INSUBRIA Varese-Como	40.682	38.128	93,72%
Università degli Studi de L'AQUILA	69.764	70.871	101,59%
Università degli Studi del SALENTO	90.221	75.163	83,31%
Università degli Studi di MACERATA	36.928	33.900	91,80%
Università degli Studi di MESSINA	178.335	169.919	95,28%
Università degli Studi di MILANO	288.946	262.465	90,84%
Università degli Studi di MILANO-BICOCCA	115.546	89.323	77,30%
Politecnico di MILANO	212.011	146.575	69,14%
Università degli Studi di MODENA e REGGIO EMILIA	96.194	94.146	97,87%
Università degli Studi del MOLISE	30.429	30.405	99,92%
Università degli Studi di NAPOLI "Federico II" (*)	386.890	391.889	99,51%
Seconda Università degli Studi di NAPOLI	135.018	142.418	105,48%
Università degli Studi di NAPOLI "Parthenope"	37.105	31.474	84,82%
Università degli Studi di NAPOLI "L'Orientale"	35.054	33.061	94,31%
Università degli Studi di PADOVA	301.809	270.661	89,68%
Università degli Studi di PALERMO	244.753	238.658	97,51%
Università degli Studi di PARMA	133.664	124.210	92,93%
Università degli Studi di PAVIA	131.255	127.046	96,79%
Università degli Studi di PERUGIA	155.796	146.547	94,06%
Università per Stranieri di PERUGIA	13.126	10.423	79,40%
Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli	46.963	41.015	87,34%
Università degli Studi di PISA	219.291	207.522	94,63%
Scuola Normale Superiore di PISA	33.621	17.232	51,25%
S. Anna di PISA	25.894	10.884	42,03%
Università degli Studi "Mediterranea" di REGGIO CALABRIA	30.995	29.559	95,37%
ROMA "Foro Italico "	12.342	7.592	61,51%

58	2.187	1.353	84,90%
957	3.208	2.351	92,35%
294	-	717	82,25%
1.055	-	1.192	86,11%
-	21.662	5.592	80,00%
1.768	9.983	8.778	83,83%
636	1.804	2.590	73,10%
1.383	-	4.763	66,46%
529	4.507	3.195	89,37%
2.263	-	994	89,96%
9.589	38.379	12.835	85,92%
3.059	27.517	4.664	79,84%
106	-	324	83,71%
79	-	1.126	90,90%
6.055	12.655	8.291	81,11%
4.779	19.935	7.872	84,50%
-	5.898	4.397	85,22%
1.037	4.648	4.525	89,10%
509	6.659	4.810	86,42%
-	-	365	76,62%
655	1.101	1.376	80,93%
1.284	8.298	7.455	86,94%
-	-	562	49,58%
37	-	338	40,67%
-	-	1.107	91,80%
-	-	257	59,43%

Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"	575.011	563.663	98,03%
Università degli Studi di ROMA "Tor Vergata"	154.221	152.903	99,15%
Università degli Studi ROMA TRE	127.861	102.141	79,88%
Università degli Studi di SALERNO	119.802	103.287	86,21%
Università degli Studi del SANNIO di BENEVENTO	21.484	17.951	83,56%
Università degli Studi di SASSARI	81.378	79.036	97,12%
Università degli Studi di SIENA	119.323	125.287	105,00%
Università per Stranieri di SIENA	8.231	6.378	77,49%
Università degli Studi di TERAMO	27.973	25.502	91,17%
Università degli Studi di TORINO	266.761	246.139	92,27%
Politecnico di TORINO	122.457	100.583	82,14%
Università degli Studi di TRENTO (**)	80.160	65.288	81,45%
Università degli Studi di TRIESTE	107.545	100.852	93,78%
SISSA di TRIESTE	18.033	8.800	48,80%
Università degli Studi della TUSCIA	40.115	36.722	91,54%
Università degli Studi di UDINE	78.648	76.512	97,28%
Università "Ca' Foscari" di VENEZIA	72.056	65.727	91,22%
Università IUAV di VENEZIA	32.884	26.828	81,59%
Università degli Studi di VERONA	96.927	85.473	88,18%
Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"	45.756	48.727	106,49%
Istituto Scienze Umane di FIRENZE	3.462	1.742	50,34%
Scuola IMT di LUCCA	3.534	188	5,31%
IUSS di PAVIA	3.645	1.386	38,02%

2.762	63.169	16.470	83,77%
1.562	8.523	5.435	89,19%
-	-	3.617	77,06%
-	-	3.414	83,37%
300	-	512	80,05%
138	4.468	2.758	88,09%
7.486	7.693	1.286	91,72%
-	-	138	75,82%
697	-	837	86,03%
377	12.397	8.690	84,25%
1.821	-	3.323	78,26%
2.333	-	2.301	76,35%
614	2.265	1.439	89,82%
35	-	305	47,02%
538	-	1.305	87,12%
3.384	1.932	2.746	87,57%
2.812	-	2.212	84,84%
-	-	990	78,57%
-	6.351	2.858	78,68%
-	-	1.729	102,72%
-	-	63	48,51%
-	-	6	5,16%
-	-	47	36,72%

(*) Il rapporto "puro" tiene conto delle convenzioni con l'Azienda Ospedaliera per gli "ex gettonati"

(**) L'assegnazione è comprensiva del contributo previsto dalla Legge 590/82, art. 44, comma 2.